



LE LOCANDIERE

Alcune delle locandine di Docu-
Cult. Nella foto grandi: Giulio
Valdini e Antonio La Torre, due
delle anime dell'archivio web



IL TESORO PALERMITANO DA 60 MILA FILM

CAST OF ORO SPINELLA

Chi se lo ricorda, ha in mente la forza di un nome: Francesco Coppi e Marasco, Piero Giannino, e il nome di Pino Grisanti, di cui "Il ritorno di Cristoforo" reintroduce nella topografia di Torino, a metà tra regista e narratore e ministro d'arte. Una pennellata grigia che scopre il profilo reale di Pino Mercanti, uno dei primi e più prolifici padri nudi dietro la macchina da presa, responsabile tra l'altro de "L'evoluzione delle macchine nate", uscito nel 1962 e presto noto come "I Nudi Paoli".

Di quest'unica disposizione cinematografica del romanzo di Luigi Natoli, l'unica copia in 35 mm è conservata da un gruppo di cinefili, palermitani di nascita o

**L'unica copia in 35 mm
dei "Beati Paoli"
di Pino Mercanti, 6000
colonne sonore in vinile
e fantascienza anni '60**

d'imitazione. Nelle loro mani, non è il solo potere esclusivo. C'è, per esempio, la pellicola "Il diavolo in compagnia del Mario", uno dei cast del cinema di fantascienza del 1966 che porta sullo schermo la firma di Antonio Margherita... picconosciuto con lo pseudonimo di Anthony Dorman... «la faccia di un giovane Franco Nero. O ancora "Il gigante di Metropoli", film del 1961 di Umberto Scarpelli che in omaggio al genere firmò la regia come un più internazionale Nichol».

Questi frumentanti si perdono nell'etereo *unirismo* del titolo, così che il gruppo dei rimasti di D9Cm ha messo in un'unica paragrafo della fine degli anni Sessanta un racconto di oltramarina, in un'intervista a supportare il suo punto di vista, e di ben altro al

dini -- o uno stock di quasi 20 mila abiti, riviste specializzate e cinematografici, inalterate a migliaia di poster e foto di scena e più di tremila combinazioni di pavilli e cdi. Detto in breve: c'è Palazzo uno dei più grandi archivi europei di film storici, girato variegate che da Tarantino in poi ha superato i confini delle polverose sale di proiezione per invadere i red carpet di mezza mondo. Un tesoro racchiuso nelle mura di un gruppo di ex collezionisti che si sono incontrati nei festival di provincia -- di quelli che si fanno a Rimini di nuovo -- e hanno deciso di metterci insieme per non disperderlo.

Almanacco dei DBOult — *imply.com/ital*.
Database Dult — è proprio tutto un sito web
(www.dult.com), lanciato nel luglio
2000 e capace già di oltre 30 mila canzoni,
dal rock dall'Italia e dall'estero. Non aca-

so, le pagine sono tutte in inglese per facilitare lo apprendimento di un genere il cui segreto non conosco confido.

«Per adesso stiamo puntando su Internet, perché può aiutarci a crescere e consolidare il nostro network», spiega Antonio Torre, psicologo quarantenne che con fratello Francesco ha sviluppato una passione di famiglia nata improvvisamente condita negli anni con chi ha contribuito a ingrossare l'archivio, come Amadeo Cassari o gli altri direttori del suo Giulio Valdini. Un gruppo di amatori che nella vita fanno gli avvocati o i grafici pubblicitari e fuori dal lavoro sono voluti dalla passione per i calli moreschi. Nel tempo loro crescita pure i contributi esterni, specie di chi ferma di vedersi coinvolto in un'attività impazzita. Come quella del Cinema Due Tori di Quarto, nell'agosto, che tra gli anni Qua-

ranta e Sessanta portava in Siria le orde di un genere per nulla tradizionale. Un'ispirazione di "Nuovo Cinema Paradiso" di cui oggi rimane una piccola dotazione di 300 copie proprio perché non si pensò che il film "Morire alla corte di Ippocrate" di Tania Bon-
dia da Potenza, che al cinema più spesso si firmava Amirgo Anton, uno dei balcanici milanesi, non andasse in film cosiddetti "spinti e variabili". Che a Cinecittà anti-
ciparono gli esponenti western.

L'archivio di DeCull nasce ufficialmente il 2 aprile 1995, quando il fratello La Torre raccomanda ai suoi collaboratori un forum di discussione sui vari motivi. Una posizione che nei primi anni Duemila si converte in un'associazione culturale nana - per conservare la memoria di una maggioranza e renderla fruibile all'esterno -, innanzi con le prime proiezioni, piccoli convegni per

appassionati nella scelta di una linea che però durano pochi mesi. «Mancavano le risorse per una sede fissa - racconta Antonio La Torre - Non abbiamo mai avuto un corso di finanziamenti pubblici, e quindi abbiamo provato a partecipare a qualche bando per le attività culturali di comunità organizzata, dicendoci che tanto non c'eravamo». Nel frattempo alcuni si rivolgono agli apparati della dirigenza e studiano l'occasione per consultare l'archivio di pubblicazioni e valutazioni filmatografiche: «Una delle nostre missioni, insieme alla valorizzazione di archivi scartati fin troppo trascurati. Non solo l'Unità Mercurio ma anche il messinese Tano Cimino o il catanese Giovanni Grimaldi: artisti che in un momento di così grande popolarità per i culti meriti meritano di essere sottratti all'oblio».

GUCCIONE ABBANDONA L'AZZURRO
PER DIPINGERE IL MARE DEI MIGRANTI

FEDERICA MOLE

UNA tela ricoperta di plastica nera che assume le forme ed i contorni del mare. E "L'ultima faccia del Mediterraneo", l'opera di Piero Guccione, che in quest'occasione abbiamo visto le penultime tracce che ad un po' per l'incanto il posto al buio, alle tenebre, al nero pece. Il mar Mediterraneo, preteso simbolo di congiunzione tra i popoli, adesso è simbolo di morte. In un'opera di migrazione di cui le contorni si fanno al nero "torre" negli anni del tutto riferimento

• Il quadro ha preso forma circa tre anni fa — racconta Gucelzone — e già le coste dell'isola avevano cominciato

na sofferenza e il dolore per gli sbarramenti che c'erano stati, che però non avevano avuto né la potenza né il riscontro mediatico di quelli ultimi. «In realtà, già quegli eventi mi avevano toccato nel profondo che decisi di abbandonare l'attorno e di mettermi con il nero, il colore della morte». È un'idea luttuosa, questo raffigurare il dipinto. E lo si capisce anche dalla piccola figura ai piedi della tela che ha quella pochezza di primo piano. «Infine, che ha le sembianze di uno dei miei figli». La mia idea è un'immagine di quei migranti che hanno perso la vita durante la loro traversata».

Una collezione iniziata nel '95 e consultata da studenti e appassionati "Vogliamo rilanciare i siciliani dimenticati"

Poi, subentrano le difficoltà nel portare avanti il progetto, fino alla scelta di puntare sul web: «Per ora siamo contentissimi di avere utenti su questo, soprattutto perché ci danno un feedback molto positivo: finora, ne abbiamo avuto poco, proprio il 10 per cento...» spiegano. «E poi ci farebbe anche il vantaggio di esperti e critiche, perché con i nostri utenti non possiamo parlarne che le principali cose che vorremmo in condizioni ottimali: infatti, che ci siano i tecnici e gli addetti ai lavori, che abbiano una buona e alta competenza. L'obiettivo finale sarà sempre quello di aprirsi alla città». Nel giro di qualche anno speriamo di poter avere una buona rete, perché questo è un patrimonio da dondolarsi con cautela.



L'artista di Solchi
Piero Guccione
al lavoro